

L'ANNUNCIO DEL CESSATE IL FUOCO NON FERMA L'ESERCITO RUSSO. MOSCA: ITALIA TRA I PAESI OSTILI

Corridoi mortali

GIANLUCA PANELLA, MONICA PEROSINO

Kiev

Quell'ultimo ponte di Irpin "Se cade, la capitale è finita"

I carri russi hanno occupato il sobborgo a Nord del fiume, è battaglia il flusso di feriti è continuo. Zelensky: "Russi cinici, resto al mio posto"

GIANLUCA PANELLA

IL REPORTAGE

IRPIN

Una enorme colonna di fumo nero scurisce il cielo. Sembra venire da Bucha.

A Irpin oggi si parla di tregua. A parole. I colpi di mortaio sono meno frequenti, le ambulanze non smettono di correre. Vengono evacuati i feriti. Decidiamo di entrare per documentare i militari che aiutano i civili a scappare da quella insensatezza. L'apprensione è molta; ieri mentre stavamo scattando le foto dei corpi di una famiglia colpita da un colpo di mortaio mentre cercava di scappare, ne abbiamo ricevuto uno vicinissimo, ma fortunatamente è caduto dietro una casa che ci ha protetto dall'esplosione.

Abbiamo capito che era davvero troppo vicino dal classico sibilo che accompagna la caduta. Non è altro che il rumore dell'aria perforata dall'ogiva che sta arrivando,

ma si sente soltanto se il punto di atterraggio è davvero prossimo a chi ascolta.

Il nostro driver guida ad altissima velocità, oggi non voleva accompagnarci in quel posto che ormai assomiglia a una vera zona di guerra, martoriata dalle schegge e dall'artiglieria pesante.

La chiesa sulla sinistra è stata bombardata, ieri ero inginocchiato proprio lì davanti a fotografare quelle vittime innocenti. Vengono i brividi solo a pensarci, al centro della strada il foro nell'asfalto del colpo di mortaio che li ha uccisi.

Detriti tutt'intorno. La gente corre verso di noi, ci accuciamo dietro una casetta dove i militari hanno allestito un avamposto di fortuna per accogliere le vittime civili di questa guerra inutile.

La situazione è concitata, i militari fanno gesto alle persone di correre, di sbrigarci, ci avviciniamo ancora. Un uomo con dei detriti conficcati nella pelle del volto, sta fumando una sigaretta sdraiato sulla barella. Sembra che se la stia proprio godendo. Deve essersela

vista davvero brutta e a confronto, adesso, si sente al sicuro. La guerra è surreale, non è come si vede nei film.

Voglio dare un'occhiata al ponte, anche se ci hanno detto che sparano. Da dove sparano esattamente? Non lo sappiamo. Masparano sul ponte. Ci affacciamo, il ponte è deserto, ma ogni tanto dal nulla appaiono dei civili feriti.

Li fanno salire sull'ambulanza in fretta. Siamo ancora dietro al muro di una casa in compagnia di alcuni militari gentili e divertiti dal fatto che siamo lì anche noi. Per loro siamo tutti civili uguali anche se noi abbiamo le protezioni balistiche. Per terra intorno a noi ci sono degli Rpg, lanciagranate, pronti per essere caricati. Un militare fuma una sigaretta seduto sopra una casetta di le-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

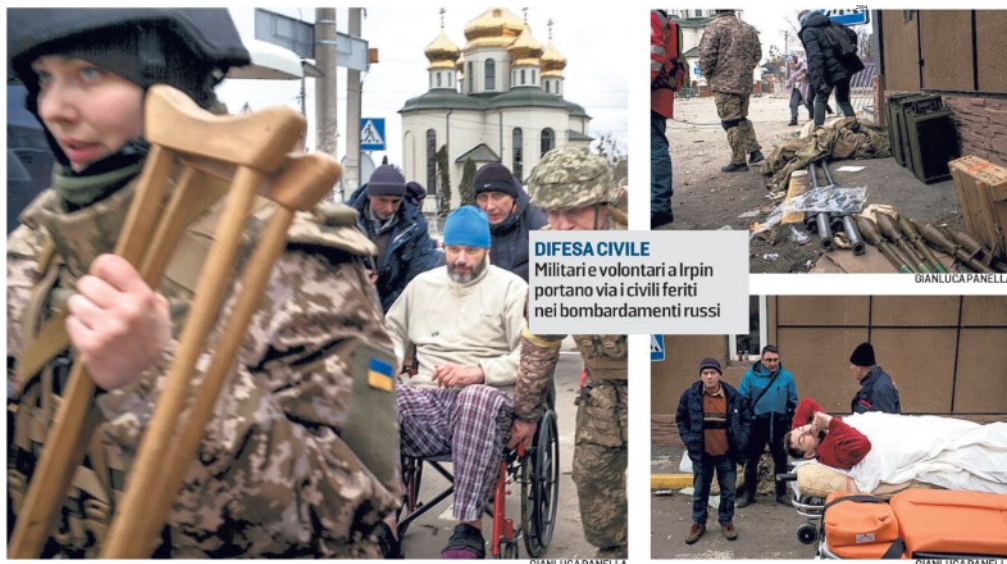
gno piena di munizioni.

Mi sposto più avanti riparandomi dietro al muro dove ieri alcuni giornalisti hanno trovato copertura da quel mortaio maledetto che ha ucciso quattro persone inermi e innocenti. Non si arriva al ponte, troppo pericoloso, troppo aperto, nessun ostacolo dietro al quale ripararsi. Questo muretto sarebbe l'ultimo, poi strada libera. Non si riesce ad arrivare sotto al ponte dove soltanto l'altro ieri si camminava facendo foto agli sfollati e fumando sigarette, avendo tempo di provare pietà e compassione per quegli esseri umani sconvolti. Questa volta abbiamo 15 minuti, ce lo ha detto il driver. Ci ha detto anche che sarà l'ultima volta che ci accompagna quaggiù. Troppi rischi secondo lui. Ha ragione. Noi però siamo spinti dal senso del dovere di raccontare le sorti delle vittime innocenti di questa guerra idiota alle porte dell'Europa. È il dovere di cronaca.

Alcuni giornalisti ci hanno detto che provando ad aggirare il ponte prendendo una strada alternativa, senza volere si sono trovati davanti a un check point che non conosceva nessuno. Non era una check point ucraino, ma dell'armata russa. Hanno visto i russi! Sono stati fermati dai russi! Dopo un controllo dei documenti, li hanno lasciati andare. Incredibile. Siamo nella camera del nostro hotel e ci chiediamo se sia vero, se sia possibile che i russi siano così vicino. Lo sapremo presto pensiamo.

Oggi sono undici giorni di guerra e il numero delle vittime cresce. La disperazione aumenta. Gli abitanti di Bucha sono ostaggi dei russi, il presidente Zelensky accusa i russi di essere "cinici" di usare i corridoi umanitari "per fare scena". Resterà a Kiev, promette. E mentre scrivo con la finestra aperta, perché sto fumando, sento il freddo intenso dell'inverno ucraino e penso che laggiù, a Irpin ci sono corpi che giacciono al suolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994